

Santa Maria Annunziata, 30 ottobre 2010

*20° anniversario di fondazione della "Casa dei Forestieri"*

1. Ringrazio don Mario per l'invito ad essere vostro ospite nella festa che ricorda i 20 anni della "*Casa dei Forestieri*", e a presiedere la santa Eucaristia. Condividere insieme il "Corpo del Signore" apre la nostra intelligenza di fede a comprendere il senso profondo della ricorrenza che richiama il compito dell'accoglienza e della fraterna solidarietà per ogni cristiano e per ogni comunità parrocchiale: perché ospitalità e solidarietà sono espressioni trasparenti della carità e dunque dell'Eucaristia del Signore.

2. L'istituzione della "*Casa dei Forestieri*" (1990) è stata una *vincente* e meritoria *intuizione* scaturita dal grande cuore di don Enrico Tincati, il quale inseguendo un estro profetico comprese la *carica di novità* inscritta nel fenomeno migratorio e lo seppe *interpretare* subito alla luce del *Vangelo*, come esigenza primaria e insopprimibile dell'amore autentico e disinteressato.

Al riguardo il titolo di un "volantino" di allora, a memoria di don Mario, non poteva non essere meglio esplicativo del modo con cui secondo don Tincati un cristiano deve affrontare l'ondata migratoria, e cioè con "*mani alzate-mani aperte*", come per indicare due modalità di vera accoglienza.

3. In realtà l'espressione contiene molteplici significati. Spiega don Mario in una lettera a me inviata: "La testimonianza della carità non può ridursi a un semplice assistenzialismo ("*mani aperte*") ma essere radicata in un incontro rinnovato con il Signore da vivere nella

quotidianità della sequela (“*mani alzate*”). Don Mario, citando don Enrico, scrive: "*Prima di allargare la casa* (agli stranieri, ai poveri, ai bisognosi), *allarga il tuo cuore a Cristo: solo così l'amore come dono di sé si rivelerà autentico e darà frutto*".

L'accoglienza è così considerata come il segno più evidente dell'amore di Cristo, anzi ne diventa prova di autenticità, soprattutto se è accoglienza rivolta ai “*diversi*” per cultura, razza, religione per generare una “serena e fruttuosa convivenza nel rispetto della legittima differenza” (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 16 gennaio 2011).

4. È necessario allora coniugare *giustizia* e *carità* con un forte grado di *spiritualità*, cioè con una sequela di Cristo povero e migrante, nel modo che l'opera di accoglienza non si svuoti della dimensione religiosa, la sola capace di richiamare le autentiche motivazioni che stanno alla base di un servizio diuturno e gratuito, ma il soccorso fraterno sia sostenuto da una vita ispirata dall'amore di Cristo Signore.

E giustamente il Papa, nel suo recente Messaggio, afferma che "la solidarietà si alimenta alla «riserva» d'amore che nasce dal considerarci una sola famiglia umana e, per i fedeli cattolici, membri del Corpo Mistico di Cristo: ci troviamo infatti a dipendere gli uni dagli altri, tutti responsabili dei fratelli e delle sorelle in umanità e, per chi crede, nella fede".

5. In tale contesto, una particolare plauso mi piace riservare all'iniziativa che la Comunità di Santa Maria sta per realizzare, e cioè l'"*adozione a vicinanza*" della Comunità etiope-eritrea. Seguendo un istinto solidale e una tradizione ben consolidata di relazioni tra le due

Comunità, l'adozione tende a moltiplicare le opportunità di scambio, di conoscenza e di aiuto vicendevole.

In tale decisione si può ben vedere come la Comunità cristiana, quando si è motivati da criteri di fraternità e di amicizia, persegue obiettivi di reciprocità e di integrazione nella differenza, ed è possibile custodire i valori di identità, di cultura e di confessione religiosa.

In realtà queste ragioni costituiscono il presupposto per costruire la “Città senza barriere di Dio” (cfr. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 7) nella quale la “fraternità umana è l’esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l’altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale (cfr. Benedetto XVI, cit., *Messaggio*).

6. L'iniziativa dell’ “Adozione a vicinanza” assume dunque un carattere esemplare come *modello da esportare* in altre comunità parrocchiali e come frutto della “*Festa dei popoli*” che da due anni la Chiesa fidentina va disponendo, con la collaborazione di tanti soggetti volontaristici, per educarci all’interculturalità e all'amicizia tra popoli e nazioni, per renderci interconnessi gli uni gli altri a servizio della vita e della dignità della persona.

Non possiamo non vedere come per noi ci sia urgente bisogno di una “*conversione culturale*” che si accompagni alla “*conversione spirituale*”, sempre necessaria per essere docili allo Spirito. Appare di fatto lungo e lento, anche se mai scoraggiante, il cammino di accostamento dei popoli in modo pacifico e nel rispetto dei diritti e dei

doveri che soli possono creare le condizioni per un effettivo "incontro" tra le diversità e per una autentica convivenza.

7. D'altra parte per noi cristiani è Gesù stesso che ci chiama alla "*fraternità universale*" fondata sulla giustizia, sul diritto e sull'appartenenza all'unica famiglia del popolo di Dio. Ciò che ci unisce non si fonda infatti sulla pura simpatia o sulla semplice filantropia, ma sul fatto che, con l'Incarnazione, il Verbo di Dio ha assunto tutta l'umanità ed è Gesù Cristo il "nuovo Adamo". Allora, come scrive San Paolo, non c'è più né giudeo, né greco, ma tutti siamo "uno in Cristo" (Gal 3, 28).

+ Carlo, Vescovo